

Una telefonata anonima ha fatto accorrere la polizia

«Venite c'è un'auto sospetta abbandonata a Ciaculli»

(Segue dalla 1ª pagina)

La singolare scoperta. Ad un tratto — così hanno riferito più tardi all'ospedale i pochi superstiti — il tenente Maluosa ha dato ordine di aprire il cofano motore dell'auto. Uno dei presenti è avvicinato al posto di guida della «Giulietta» ed ha fatto scattare il gancio del cofano. A questo punto è accaduta la terrificante tragedia: l'auto — che evidentemente era stata imbottita di esplosivo nella parte anteriore — è saltata in aria seminando la morte.



PALERMO — Il cadavere del Cannizzaro coperto da un lenzuolo

Ecco i nomi delle vittime: tenente dei carabinieri Mario Maluosa, di 24 anni; maresciallo Calogero Vaccaro, comandante della stazione dei carabinieri di Roccella, di 40 anni (sposato e padre di tre figli); carabinieri Mario Fardelli (deceduto all'ospedale di Villa Sofia); carabinieri Eugenio Altomare, della stazione di Acquasanta; carabinieri Giuseppe Vaccaro, della stazione di Acquasanta; maresciallo artificiere del Centro addestramento reclute Giorgio Ciaculli.

Altri quattro carabinieri, che si trovavano distanti alcune centinaia di metri dal luogo dell'esplosione, sono stati feriti lievemente; si tratta dei brigadiere Muzzu-

pappa e degli appuntati Gurrelli, Gatto e Minerva. Gli unici due rimasti illesi perché di guardia alle auto, sono l'agente Giuseppe Piazza ed il maresciallo dei carabinieri Zappalà i quali, appena resisi conto della tragedia, si sono attaccati alle radio chiamando disperatamente soccorso.

Quando sono cominciati ad arrivare i rinforzi c'era poco o nulla da fare. I feriti sono stati avviati all'ospedale — e uno di questi, il carabiniere Fardelli vi è deceduto poco dopo — ed è cominciato il tragico sopraluogo. Soltanto tre cadaveri, seppure orribilmente aciullati, erano ancora in qualche misura riconoscibili. Degli altri quattro non restavano che tracce minute, testimonianze «orribili» della furia criminale: pezzi di braccia, di gambe, di tronconi, erano sparsi per un raggio di duecento metri, tra gli aranci e la sterpiaccia.

Fino a tarda sera non era ancora possibile stabilire quanti fossero, esattamente, i morti. Poi, più tardi, facendo l'appello nei commissariati, nelle stazioni dei carabinieri e al C.A.R. è stato possibile accertare che i caduti sono stati sette.

A «Villa Serena» — mai nome tanto tragicamente anacronistico — la visione è atroce: la strage spaventosa, i corpi e palpabili movimenti, porta il nome di cognome dei criminali che l'hanno organizzata e dei loro mandanti che hanno consentito — direttamente o indirettamente — che le cosche mafiose si rafforzassero e si impossessassero della città.

Ormai, ogni giorno la morte è in agguato. Ovunque. Per le strade. Sotto gli occhi di tutti. Il sanguinoso fumo da un capo all'altro della città da l'uno all'altro dei paesi che le fanno corona, per conquistare una area edificabile, un posto di comando ai mercati generali, una valigia di stupefacenti, un pozzo d'acqua, un appartamento, un ente pubblico, un deputato.

Queste cose le sanno perfettamente anche in quest'isola e al ministero degli Interni. Le sapevano anche nell'immediato dopoguerra quando, mentre i lavoratori e i carabinieri morivano sotto il piombo di Giuliano, il ministro Scelba faceva consegnare il lasciapassare a Gaspare Fardelli, l'ispettore generale di P.S. Vardiani, trattava con Giuliano.

Per la tragedia di stasera è unanime la convinzione che la strage non sia casuale, ma che elementi mafiosi abbiano, di proposito, preparato uno spaventoso tranello per farvi cadere gli agenti e i carabinieri. Gli elementi che confermerebbero in pieno questa tesi sono tre: la telefonata anonima della mattina in Questura, per fare accorrere sul posto gli agenti di P.S. e i carabinieri; il fatto che la «Giulietta», abbandonata a sportelli aperti nella borgata, non sia stata toccata da nessuno prima dell'intervento della polizia e, in ultimo, il vero e proprio trucco della «bomba» — come si è detto — vuota e quindi di nessuna pericolosità. E' infatti evidente che gli organizzatori della terribile strage sapevano perfettamente che non appena gli artificieri si fossero resi conto che la bomba non costituiva pericolo, la «Giulietta» sarebbe stata rovistata da cima a fondo dagli inquirenti.

Per avere soltanto un'idea del clima di guerra guerrigliata a Palermo si pensi, comunque, che, senza andare ai numerosi omicidi degli ultimi tempi (soltanto quelli chiaramente di mafia, in sei mesi, in città, sono una ventina), appena poche ore prima un'altra auto, quella di Villabate, era saltata in aria causando un morto e due feriti. A Ciaculli si sono recate, in serata, tutte le autorità militari e civili della regione.

La pietosa opera di recupero dei martirizzati resti delle sette vittime dell'attentato è iniziata a sera alla luce dei potenti riflettori dei vigili del fuoco; malgrado tutto però le ricerche proseguiranno anche domani. Intanto sul posto cominciavano ad arrivare all'imbrunire i parenti delle vittime. La prima ad ar-

rivare è stata Rosa Vella, la povera vedova del maresciallo Vaccaro; era con i figli, ed un gruppo di altri ufficiali di P.C. Le si sono fatti intorno impendendole l'accesso alla villa e tentando un impossibile conforto. Stanotte, a quanto pare, si svolgerà, su sollecitazione del ministro degli Interni, una riunione, qui a Palermo, in prefettura, alla quale prenderanno parte i più alti dirigenti degli organi di polizia, dei carabinieri, della magistratura e il direttore della divisione di polizia criminale dottor De Nardis che è stato spedito d'urgenza in Sicilia, dal ministro Rumor, insieme all'ispettore generale di P.S. dottor Parlato. Nel corso della riunione dovranno essere adottate eccezionali misure di ordine pubblico.

Non è stata ancora decisa la data dei funerali delle vittime; si presume tuttavia che le esequie avranno luogo non prima di dopodomani. L'onorevole Leone ha intanto inviato al prefetto, un telegramma nel quale esprime la solidarietà del governo con le famiglie delle vittime. Un altro telegramma di condoglianze ha inviato al prefetto anche il ministro dell'Interno on. Rumor. In una sua dichiarazione il presidente della Regione on. D'Angelo ha espresso alle famiglie delle vittime, con parole di circostanza, le condoglianze del governo regionale.

E' significativo il fatto che né Leone, né il ministro Rumor e nemmeno il democristiano D'Angelo, nel loro telegramma o dichiarazioni, abbiano pronunciato una sola parola di condanna contro la mafia e i crimini mafiosi. Tutti hanno semplicemente sottolineato che gli agenti, i carabinieri e i due uomini dell'esercito, sono morti nell'espletamento del loro dovere e che la strage conferma ancora una volta l'assoluta dedizione al dovere degli appartenenti all'esercito e alle forze dell'ordine.

Stanotte, intanto, è già stato operato un primo fermo. Si tratta di un giovane che era stato visto passare, subito dopo l'esplosione, nei pressi del luogo della tragedia. Il fermo è dichiarato dedizione al dovere degli appartenenti all'esercito e alle forze dell'ordine.

Stanotte, intanto, è già stato operato un primo fermo. Si tratta di un giovane che era stato visto passare, subito dopo l'esplosione, nei pressi del luogo della tragedia. Il fermo è dichiarato dedizione al dovere degli appartenenti all'esercito e alle forze dell'ordine.

Stanotte, intanto, è già stato operato un primo fermo. Si tratta di un giovane che era stato visto passare, subito dopo l'esplosione, nei pressi del luogo della tragedia. Il fermo è dichiarato dedizione al dovere degli appartenenti all'esercito e alle forze dell'ordine.

Appena informato della spaventosa strage, il segretario regionale del P.C.I. compagno on. Pio La Torre, ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione: «Le strage di stasera è un colpo alle forze dell'ordine in Sicilia può paragonarsi soltanto ai gravissimi episodi accaduti nel periodo degli scontri con la banda Giuliano. Tutti perciò si devono domandare come è stato possibile arrivare a questa punta come le cosche mafiose. E' il vero punto di partenza per qualunque indagine seria sulla gravissima situazione che ogni giorno di più crea spogione nel nostro paese». «Il nostro partito nei prossimi giorni terrà una riunione a cui parteciperanno gli organismi dirigenti regionali e nazionali, insieme ai nostri parlamentari che fanno parte della commissione di inchiesta sulla mafia. Intendiamo esaminare approfonditamente la situazione e concordare un piano di iniziative perché l'inchiesta parlamentare sia indirizzata immediatamente verso precisi obiettivi. Occorre agire con urgenza, e la stessa inchiesta parlamentare dovrà essere accompagnata da una efficace iniziativa della magistratura da energetiche provvedimenti politici e legislativi per sottrarre al controllo della mafia settori decisivi della vita siciliana».

FENAROLI

Processione: parla il P. M. De Matteo



Oggi, al processione, la parola è al pubblico ministero, il quale concluderà forse la sua requisitoria in una sola udienza. Scontata è la richiesta del magistrato nei confronti di Giovanni Fenaroli e di Raoul Ghieni: ergastolo. Più difficile, invece, è prevedere la pena che il P.M. De Matteo chiederà per Carlo Inzolia, il «terzo uomo», assolto in primo grado per insufficienza di prove.

Pochissime sono le probabilità che il pubblico accusatore proponga per Inzolia l'assoluzione, rinunciando all'appello proposto dalla Procura della Repubblica. E' possibile, invece che il dottor De Matteo solleciti per l'imputato qualche attenuante e, conseguentemente, una condanna a 24 o 30 anni di reclusione. E' tutt'altro che escluso, infine, che il P.M. chiedo nuovamente l'ergastolo. Resta il fatto che Carlo Inzolia sarà al centro della requisitoria.

Nella foto: il P. M. De Matteo: chiederà l'ergastolo anche per Carlo Inzolia?

MASTRELLA

Dogana d'oro: oggi il via alle arringhe

Riprende questa mattina, a Terni, con le prime arringhe, il processo contro Cesare Mastrella, il doganiere d'oro che ha truffato un miliardo allo Stato. Il primo avvocato a prendere la parola sarà Ferruccio Luizzi, patrono di parte civile per la società Terni. Lo seguirà l'avv. Carlo Carbone, sempre di parte civile, per l'amministrazione statale.



Nella foto: Mastrella (e le sue donne): oggi la prima arringa contro di lui.

BANANE

Ancora latitanti due concessionari



Gli ultimi due bananieri contro i quali è stato emesso mandato di cattura non sono stati ancora arrestati e sono ricercati dalla polizia. Si tratta di Giovanni Gherner e Giovanni Cristiani. Il primo è teoricamente un concessionario di vari associati per corrompere l'avv. Bartoli Avveduti devono quindi essere passati per le sue mani. Giovanni Cristiani è invece, un ricco concessionario napoletano.

I mandati di cattura contro i protagonisti dello scandalo delle banane sono saliti così a dieci. Il primo ad essere arrestato fu l'avv. Franco Bartoli Avveduti, il secondo (una settimana fa) il suo segretario, Alessandro Lenzi. Gli altri sono tutti concessionari e dirigenti dell'Associazione bananiera e sono stati tutti tratti in arresto (meno il Gherner e il Cristiani), quali, come si è detto, sono latitanti alla chiusura dell'istruttoria.

Nella foto: Bartoli Avveduti (vicino a Trabacchi): ora è in carcere con altri nove per l'asta truffata.

Condannato il medico omicida

26 anni ad Aurelio Tafuri

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA VETERE, 30.

Aurelio Tafuri è stato condannato a 26 anni di reclusione: 24 per l'omicidio e 2 dei quali per l'occultamento di cadavere. La sentenza è stata letta a tarda sera, dopo 10 ore di camera di consiglio. L'aula era gremita all'inverosimile e anche il cortile del Palazzo di giustizia e le strade adiacenti erano piene di folla. Quando il presidente ha letto la mitte sentenza si è levato dal pubblico un incomprensibile brusio di approvazione.

La notizia del verdetto si è diffusa in un baleno per la città ed è stata variamente commentata. Ad Aurelio Tafuri (riconosciuto sano di mente) i giudici hanno concesso le attenuanti generiche e un anno di condono. L'imputato, come spesso ha fatto durante il processo, ha preferito non presentarsi in aula ed è restato in carcere a curare il suo gattino.

Si è così conclusa, dopo un mese e mezzo di dibattimento, la vicenda processuale del medico omicida per amore, Aurelio Tafuri è l'autore di uno dei più impressionanti delitti degli ultimi anni. Il 9 marzo del 1960 uccise con una sbarra di ferro tratta dalla platrone di un vagone ferroviario lo studente universitario Gianni De Luca.

Il De Luca e il Tafuri si contenevano, il primo con la forza dei suoi soldi, e il secondo con quella della giovinezza, l'amore di Anna Maria Novi, una giovane che forse per troppo tempo aveva accettato questo menage a tre.

Il delitto avvenne di sera, sulla strada fra Napoli e Santa Maria Capua Vetere. Il Tafuri invitò il giovane rivale a compiere una breve gita in macchina. «Arriveremo a Santa Maria Capua Vetere — propose il professionista — e vedremo di trovare una casa per te e Maria. Voi siete giovani, innamorati, avete voglia di sposarvi e io sono disposto ad aiutarvi».

Lungo la strada, Aurelio Tafuri fermò la macchina per cambiare una gomma. Anche il De Luca scese. Improvvisamente il medico prese una sbarra di ferro e colpì in testa il giovane. Poi ne staccò il cadavere con un puntatore e lo nascose nel bagagliaio della macchina, dopo lo tenne per due giorni, anche non decise di gettarlo nel Volturno.

Il delitto sarebbe rimasto forse impunito se lo stesso Tafuri, prima della sentenza, non si fosse costituito al direttore delle carceri di Santa Maria Vetere, un suo buon amico. Il barbaro omicidio, la storia intricata, quasi assurda, la personalità dell'assassino e della vittima contribuirono a fare in modo che questo caso colpisse l'interesse profondamente dell'opinione pubblica.

Proprio sull'assurdità dell'omicidio, sull'assoluta mancanza di causale, la difesa ha basato le sue richieste. Un delitto che non ha scopo e non ragione di essere compiuto deve necessariamente essere il frutto di uno schizofrenico di un uomo che ha ucciso in un momento di follia. Da qui la richiesta dell'essime della infermità mentale o, quanto meno, della seminfermità.

Prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, questa mattina alle ore 10,45 ha preso la parola l'avvocato Ciro Maffucci, ultimo difensore dell'imputato. Il tono dell'arringa non si è discostato molto da quello dei difensori che avevano parlato nei giorni scorsi. Alla richiesta di ergastolo avanzata dal pubblico ministero si è riposto in modo solto: schizofrenico. Decine di troci sulla pazzia, sui «corti circuiti» sono stati scartabellati in aula per avvalorare questa tesi.

D'altro canto il pubblico ministero e la parte civile avevano fatto la stessa cosa. L'avv. De Marsico — che accusa il Tafuri per conto dei parenti del De Luca — aveva tenuto in aula una vera conferenza sulla schizofrenia, le sue cause e i suoi effetti, giungendo, naturalmente, a conclusioni opposte a quella della difesa.

Il processo, che, come si è detto, ha destato un interesse quasi morboso, si è chiuso quindi in una battaglia medico-legale. Da una parte l'accusa («Tafuri era sano di mente quando commise il delitto»), dall'altra la difesa («Tafuri era un folle»).

Questa «battaglia psichiatrica», in definitiva, è servita a ben poco: i giudici, infatti, hanno dichiarato il Tafuri sano di mente, ma lo hanno salvato ugualmente dall'ergastolo concedendogli, non si sa sulla base di quali elementi le attenuanti generiche.

Sergio Gallo

Medicinali

inesistenti

Consulenti alla resa dei conti

Il processo per lo scandalo dei medicinali instaurato in questa mattina con l'interrogatorio di Oreste Giorgetti, il principale imputato. Oltre a lui, in aula, figurano tre imputati sono detenuti. A piede libero sono, invece: Balilla Leopardo (altro consulente, ma in tono moderato), Giuseppe Rossi (analista del san Camillo) e Matilde Senigaglia.

Le accuse sono pesanti e tutte oggettive: falsi, truffa, millantato credito, soppressione di atti pubblici, appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta. Probabilmente l'udienza di oggi sarà completamente occupata dallo interrogatorio di Giorgetti e dagli altri imputati.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «oscuole» disfunzionali e deboli sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (testosterina, deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. ROMAGNA Roma - Via Viminata 28 int. 4 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi di ricevimento. Aut. Min. San. Roma 10/19 del 25 ottobre 1962.

a. Zega & C. ROMAGNA UNICA SEDE

UNICA SEDE ROMA VIA SECURITATA

4696

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA

UNICA CONCESSIONARIA CON GLI ENTI MILITARI

proprie lussuose autovetture a L. 30 lit Km

Mercedes - Ford Comet

Chevrolet Impala